ANNO XIX. **Venerdì, 2 Febbraio 1866.** **N. 33.**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania	» 68	» 35	» 19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.
Ciascun foglio centesimi 5 in Firenze, centesimi 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE
Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale del giornale, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato centesimi 10.

Firenze, 1 febbraio

I BENI DEL CLERO

Abbiamo già ricevute parecchie lettere e considerazioni sulla proposta dell' on. deputato Minghetti da noi pubblicata. Vi hanno apologie da un lato ed obbiezioni dall'altro. Noi le faremo conoscere, secondo che si distinguono per dottrina ed acutezza d' ingegno. Per oggi riferiamo la seguente lettera, che tende a dimostrare come la proposta sia attuabile:

Egregio signor Direttore,

Vuol Ella permettermi di aggiungere qualche osservazione a quelle già da lei fatte sulla proposta dell' on. Minghetti? La quistione è di tale importanza che, non ne dubito, Ella accoglierà cortesemente i giudizi coscienziosi che può provocare.

Come Ella ha giustamente notato, quella proposta ha prodotto una viva impressione; prova evidente che risponde a qualche viva esigenza della pubblica opinione. I giornali di ogni colore se ne vanno occupando; chi in un senso, chi in un altro; e molti ne riconoscono la gravità, il carattere pratico e la semplicità.

Si sono però fatte alcune obbiezioni che Ella ha accennate e confutate nell' *Opinione* d' ieri: la prima delle quali è che, secondo alcuni, quella proposta dovrebbe essere considerata come un ripiego, non atto ad altro che a differire il compimento dell'assetto finanziario. Ella ha ben ragione di dire che, se fosse tale, dovrebbe senz'altro essere respinto. Ma non è così. A mio parere, e a quello anche di giudici autorevoli e positivi, la proposta dell' on. Minghetti avrebbe invece per risultato essenziale di attuare senza sconcerti e con graduazione sicura un pareggio normale e definitivo. E vi giunge: 1° senza gittare sul mercato una massa di beni immobili, che sconvolgerebbe le condizioni e i rapporti della proprietà privata; 2° senza mettere lo Stato nella dura necessità di procedere a vendite rovinose, e senza caricarlo di complicate amministrazioni; 3° senza forzare il reddito delle imposte, essendo evidente che ogni tassa nuova o aumentata, oltre all' essere lenta nel produrre, diminuisce il prodotto delle altre; 4° senza aggravare lo Stato di pensioni che, si suppongano pur magre finchè si voglia, pure formano un rispettabile totale; 5° senza ricorrere all' infelicissimo sistema del clero stipendiato.

Tutti questi, si dirà, sono eccellenti risultati. Ma qual è il modo pratico di attuarli? Quali guarentigie si hanno della esecuzione della proposta? Ebbene, a me pare, che a tutte queste obbiezioni vi sia modo di rispondere perentoriamente, col provare la praticabilità della proposta medesima.

Anzitutto giova ricordare che il disavanzo attuale, secondo le economie indicate dall'on. Scialoia, risale a poco più di 200 milioni. Se, adunque, vi fosse una sorgente da cui trarre con certezza una somma di 150 milioni, poniamo anche 120 milioni annui, il disavanzo sarebbe ridotto a 80 milioni; ove a questi 80 milioni si aggiungano i prodotti accresciuti delle tasse vecchie o recenti, quelli che si possono sperare da un migliore ordinamento del sistema di riscossione, quelli finalmente, che ci darà lo sviluppo naturale e crescente della pubblica ricchezza, si ha diritto a conchiuderne, senza incorrere nella taccia d' utopisti, che la soluzione del problema finanziario si può realizzare senza che sia necessario improvvisare tasse nuove, poco studiate, e di reddito più incerto che non si pensi.

Queste considerazioni danno una gran forza alla proposta dell' on. Minghetti: e quando sia dimostrato che essa è di facile e sicura esecuzione, mi pare che sia vicina a guadagnare la sua causa in faccia al pubblico e più specialmente in faccia agli uomini serii e positivi.

Io escludo, come Ella fa, signor Direttore, ogni idea di venire a patti col clero. Oltre che il clero non ha una personalità distinta, nè forma un corpo nello Stato, non vedo troppo in che sia necessario supporre che si debba ricorrere a lui. E ciò solo basterebbe a stabilire il divario che v' è fra la proposta dell'on. Minghetti e quella di cui i giornali parlarono qualche tempo fà, e che si disse essere stata fatta al Governo, a nome del clero e degli ordini religiosi: e non capisco quasi neppure adesso chi abbia potuto presentarsi come mandatario di una personalità ecclesiastica che non esiste.

Venendo al modo di esecuzione, il più semplice e il più naturale consisterebbe nello stabilire un contingente diocesano. Una diocesi possiede, per esempio, *nove* milioni di valori ecclesiastici: la denunzia l'abbiamo già colla tassa sulle mani morte. Questa diocesi dovrebbe pagare, per suo contingente, *tre* milioni in quattro anni d'imposta; e tutta la massa dei beni della diocesi si riterrebbe solidamente impegnata al pagamento di questa quota. Si procederebbe col mettere anzitutto in vendita ciò che trovasse più facilmente acquisitori; il concorso interessato del clero stesso agevolerebbe la sollecita e sicura liquidazione della parte di beni che fosse colpita dall'imposta dello Stato, per affrancare il resto.

Le guarentigie dell'esecuzione non mancherebbero: una delle quali ce la darebbero i 16 milioni circa di rendita pubblica, censi, crediti, ecc. che possiede il clero in Italia (i quali, ben inteso, fanno parte dei 90 milioni), e che formerebbero subito un pegno abbastanza solido allo Stato, per malleveria delle sue ragioni.

Estesa questa operazione a tutte le diocesi del regno, applicando tutti i mezzi di coercizione che la legge mette a servizio dello Stato per la riscossione delle imposte, e sopratutto, sancendo quella disposizione penale che è indicata nella proposta dell'on. Minghetti, che, cioè, alla fine dei dieci anni, qualunque proprietà non fosse convertita, o fosse trasmessa altrove con vendita simulata, verrebbe devoluta allo Stato, è evidente che l'esecuzione sarebbe sicura, radicale, definitiva e si eviterebbero i danni, in cui altrimenti si incorrerebbe. E tutte queste operazioni si potrebbero organizzare con pochi articoli di legge, riferendosi in tutto il resto al disposto del diritto comune.

Ma non bisogna perdere di vista che questo piano non sarebbe isolato, ma verrebbe completato da quelle altre misure finanziarie che si tratterebbe di attuare; così si avrebbe tempo di riordinare le imposte esistenti, studiare nuovi fonti di entrate, compiere il sistema di economie già intraprese, senza essere obbligati a improvvisare carichi su carichi, colla previsione quasi certa di vederli insufficienti, di accrescere il malcontento nel paese, la perturbazione della cosa pubblica.

La prego di notare, signor Direttore, che i fogli clericali assalgono fieramente la proposta dell'onorevole Minghetti. Nè io mi stupisco. A loro conviene più assai una soppressione violenta e improvvisa, la quale, per sua natura, potrebbe provocare una reazione in loro favore, che non una misura i cui effetti, più temperati, più equi e più prudenti, sarebbero però assai più radicali e definitivi.

Vuole che io le dica di più? Io credo che il progetto Cortese-Sella, ora presentato al Parlamento, incontrerà difficoltà maggiori nella Camera e nel Senato di quello che ne incontrerebbe la proposta dell'on. Minghetti, quando si trattasse di formarla in legge.

Mi permetta un'ultima osservazione ed ho finito.

A me pare che importa sommamente che la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose e sul riordinamento dell'asse ecclesiastico sia spoglia di ogni carattere di aggressione o di cupidità, nè possa essere considerata come un'arma di guerra contro il clero. Se subisse un tale aspetto, potrebbe essere giudicata l'effetto di una causa passeggiera e lasciare speranze di un ritorno a diversi consigli. Ora, questo pericolo si evita con sicurezza, attuando la proposta dell'onorevole Minghetti, mediante la quale si conciliano mirabilmente i diritti e gl'interessi dello Stato con quelli del clero, e si provvede a quell'ardita e invocata separazione fra Stato e Chiesa, che è pur sempre il solo programma logico e naturale degli Stati liberi, a cui tendiamo per necessità di cose, e che ci darà la soluzione possibile della quistione romana.

Io credo pertanto che, sotto l'aspetto economico e finanziario non meno che sotto lo aspetto civile e politico, la proposta dell'onorevole Minghetti non solo risolve le più gravi difficoltà della situazione presente, ma prepara un fondamento stabile e definitivo della legislazione che deve reggere i rapporti fra Chiesa e Stato, nel senso della libertà e della giustizia, sotto la tutela della legge comune.

Mi creda, ecc.

Firenze, 31 gennaio 1866. ***

CORRISPONDENZE ITALIANE

TORINO, 31 *gennaio*. — Un fatto di molta significazione viene ora a darmi ragione della mia insistenza quando vi parlavo delle nostre cose municipali nel senso che queste avevano bisogno assoluto ed urgente di varie e serie riforme; vo' dire della dimissione del marchese Rorà da sindaco del nostro municipio. Questo fatto si collega colle voci corse nei giorni passati dello scioglimento probabile del Consiglio comunale, ma poi si è creduto miglior partito quello delle dimissioni dello stesso sindaco. Secondo il giornale municipale (leggi *Gazzetta del Popolo*) sarebbe lo stesso marchese che avrebbe fatto avvertire il Governo che essendo scaduto il termine regolare del sindacato del marchese Rorà, questi più non avrebbe accettato una nuova conferma!! È questa la favola di colui che, caduto da cavallo tenta far credere che volle discendere. Il fatto si è che l'opinione della cittadinanza torinese da gran tempo non era più (se pur lo è stata una volta) col marchese di Rorà come sindaco; il Governo di ciò ne era informatissimo e lo stesso sindaco pur lo vedeva, quindi niente di più logico che il Governo abbia finalmente pensato di surrogarlo, a preferenza di sciogliere il Consiglio intiero. Questa cessazione adunque fu accolta dai cittadini senza segni di rammarico, e sperano il meglio nel successore, che a quanto si afferma è il commendatore Vegezzi, quantunque questo successore se lo aspettassero nel Galvagno come quegli che già officiato in proposito dal Governo qualche tempo fa, avesse aderito, e poi si fosse rinvenuto dal Governo stesso sulla presa deliberazione per riconfermare l'antico sindaco, quando per ben due o tre volte avesse date e ritirate le proprie dimissioni. Un fatto recente viene a dar ragione a me e a tutti coloro che gridano al municipio torinese, che ormai la pubblicità delle sedute è diventata indispensabile, e che nel 1866 deve essere impossibile in Torino un Consiglio comunale, che dispone delle tasche dei cittadini amministrati senza lasciar loro neppure la magra disoddisfazione di assistere a quelle sedute, nelle quali si deliberano spese di centinaia di mille lire e di milioni.

Secondo l'abitudine della Giunta, chiamavasi in discussione in una delle ultime sedute il progetto della costruzione di un canale d'acqua, da destinarsi ad uso di forza motrice per sognate industrie da impiantarsi in questa città; e volevasi una discussione, o meglio una votazione di rilevante spesa preparatoria, senza avere neppure uno smilzo schema di calcolo presuntivo dell' insieme della spesa totale cui sarebbe rilevata l'opera. Non mancarono consiglieri, i quali positivi, e di senno pratico, vollero rilevare la sconvenienza, ed anche un pochino la irregolarità, se badiamo alle più elementari norme amministrative, di adottare progetti non esistenti, e votare spese senza conoscere proprio nulla di studi preparatorii e di perizie d' arte. Fu rilevato inoltre come l'idea di portare a Torino un canale d'acqua coll'intendimento di fare della città un centro industriale, sia da collocarsi nella sfera delle splendide utopie, e come dovrebbe essere stretto dovere degli amministratori lo studiare conscienziosamente le condizioni locali, prima di profondere parecchi milioni in un' opera di assai problematica utilità. È un fatto che in Torino esistono già diversi canali d'acqua che potrebbero essere e non sono utilizzati come forza motrice, il che prova evidentemente che mancano le industrie ai mezzi di esercirle, non i mezzi di esercizio alle industrie.

Inoltre è un vero incontrastabile che molti opifizii in Torino hanno motori di varia natura che lasciano lunghe ore e lunghe stagioni inoperosi, perchè manca il lavoro, manca un sufficiente sviluppo alle industrie che li tenga continuamente in attività. Ora finchè non sia provato, e sarebbe assai difficile il provarlo senza mentire alla verità, che le forze motrici fanno difetto allo ingrandimento delle industrie esistenti in Torino, ed all'impianto di nuove, come mai si può pensare a creare nuove forze motrici colla spesa di più milioni, e senza la presunzione di una utile applicazione? Eppure il progettato canale formò l' indefessa cura, l' idea fissa, la delizia, la esistenza del sindaco Rorà, il quale si assicurava che se era lapidato dai presenti sarebbe monumentato dai posteri riconoscenti, perchè credeva, più che nel Vangelo, nei grandi vantaggi che l'acqua del canale dovesse portare a Torino, senza però che abbia mai potuto dimostrare in un modo qualsiasi, sopra qual criterio, su qual base appoggi questa sua convinzione, e dei suoi aderenti.

Ricordo che si ebbe a dire, tempo fa, che se per caso si scoprisse un deposito di lignite presso Torino, che avesse l'altezza d'un metro per un'estensione eguale a quella della nostra piazza d'armi, questo enorme deposito, adoperandolo nella proporzione della forza che darebbe il famoso canale, sarebbe esaurito in quindici anni, mentre la forza dell'acqua motrice dopo egual termine, e maggiore, si conserverebbe sempre nella primitiva entità. Ammetto che la forza a vapore consuma il combustibile mentre l'acqua continua sempre a scorrere senza consumare se stessa, ma non è qui la questione: si tratta bensì di sapere se Torino si troverà in grado di usufruire questa forza mentre lascia in abbandono le forze motrici che già esistono. La discussione di questo argomento fu alquanto viva in Consiglio, e finì con una deliberazione che ammette la spesa, con riserva di meglio studiare la questione prima di eseguirla. Avvenne però che un giornale, notoriamente amico dei fautori del canale, pubblicò un resoconto della seduta sostanzialmente falsato, e redatto in modo, da mettere in cattiva luce gli oppositori, designandoli quasi come nemici dell'avvenire industriale della città. La cosa diede luogo a richiami, a recriminazioni piuttosto vive, e come rimedio alla pubblicazione dei resoconti inesatti; monchi o inesatti, non si presenta altro che la pubblicità delle sedute, per modo che i giornali porterebbero i resoconti secondo le impressioni dei loro incaricati di estenderli, ed il pubblico giudicherebbe da se medesimo della maggiore o minore esattezza dei resoconti amministrativi, come suol fare dei resoconti della Camera elettiva e del Senato.

Vedremo ora se il nuovo sindaco saprà far rinvenire il Consiglio comunale dalla sua ostinazione a respingere la luce per vivere nelle tenebre! Poichè si tratta delle industrie torinesi, non voglio tacervi di una circostanza poco importante per se stessa, ma che merita di essere rilevata. Dall' opifizio diretto dal cav. Enrico Deker, uscì testè una bilancia stata costrutta per parte del Governo e destinata al pesamento dei metalli preziosi nella zecca di Napoli. Questa bilancia ha la portata di 150 chilogrammi, e sotto lo sforzo del maggior suo carico, cioè di 150 chilogrammi per ogni piattello, è sensibile ad un gramma, e segna visibilmente una frazione del gramma. La bellezza della forma, la bontà della costruzione, la solidità e la sensibilità rendono questa bilancia un vero capo d' opera che supera di pregio quanto finora l' Italia acquistava a carissimo prezzo nelle più rinomate fabbriche di Parigi e Lione, del Belgio e dell' Inghilterra. È uno strumento che fa molto onore allo stabilimento Decker, il quale gode meritamente una fama distinta nel mondo industriale per gli stromenti e le macchine che vi si costruiscono. Era necessario che si facesse noto come si erano passate le cose nel disgustoso duello del direttore della *Gazzetta del Popolo* e della *Gazzetta di Torino*. E ieri finalmente i quattro padrini dei loro rispettivi principali stamparono sulla *Provincia* la loro relazione, che godo abbia *confermato in tutto le sue particolarità*, quanto vi aveva scritto nella mia precedente corrispondenza.

D.

PADOVA, 29 *gennaio*. — Scrivo sotto l'impressione del dolore e dell' indignazione. Vi è noto siccome sia mancato qui, in questi giorni, l'illustre dottore G. B. Mugna, padre di un giovinotto condannato a 5 anni di carcere duro, che sta scontando in questa casa di forza. Un parente presentatosi al procuratore di Stato per ottenere una visita e per recare qualche conforto all'infelice detenuto, s'ebbe dapprima l' eccezione non poter concederla perchè i visitatori erano numerati e potere venirne altri che eventualmente eccedessero il numero prestabilito. Al che osservando il parente l' eccezionalità dolorosissima della circostanza, il procuratore soggiunse, ch'egli sarebbe più largo a concedere, se i visitatori promettessero di richiamare a più devoti e fedeli sentimenti il giovane caparbio. Il visitatore rispose: desiderare egli di vedere il prigioniero per recargli conforti e non sermoni. Quivi s' intromise il

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

Eccettuato il caso, troppo frequente, di separazione giudiziaria, il domicilio della moglie è sempre quello del marito. Tuttavia vi sono delle separazioni di fatto, delle quali i tribunali possono tener conto sino ad un certo punto. Ed è cosa lodevole, perché le persone che si rispettano litigano assai di rado per ottenere una separazione di letto e di mensa. Le persone sensate sanno che questi tristi processi non contentano alcuno; che anzi soventi volte rendono incurabili le ferite che cauterizzano.

Tuttavia la separazione di fatto lascia sussistere tutte le conseguenze del matrimonio: presunzione legale di paternità, obbligazione imposta al marito di provvedere ai bisogni economici della moglie, ecc. Qual è il limite di queste obbligazioni? In teoria pura, nulla è cambiato; il marito e la moglie hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri. Ma quando si tratterà di applicare questi principii ai reclami dei terzi, quando dei creditori personali della moglie separata di fatto presenteranno il loro conto al marito, i tribunali dovranno esaminare se gli obblighi contratti dalla moglie entrino nella categoria di quelle spese ordinarie, per le quali il marito si suppone aver dato un'autorizzazione generale e tacita. Eccone un esempio notevole:

La marchesa di X.... è separata da suo marito. Questa separazione rimonta a parecchi anni. Da sei anni la marchesa riceve una pensione di 25 mila franchi. Suo marito ha fatto pubblicare sui giornali ch'egli non avrebbe risposto pei debiti di sua moglie. Citato parecchie volte dai creditori della marchesa egli ha sempre guadagnato i processi che ha dovuto sostenere.

Due fornitori tuttavolta hanno creduto che sarebbero riusciti meglio degli altri contro di lui.

Essi aveano venduto alla marchesa di X delle mobiglie e delle tele; il saldo della loro fattura si elevava ad una cifra molto importante. Essi citarono il marchese e la marchesa di X; e il tribunale, applicando l'articolo 1419 del codice Napoleone, ha condannato il marchese solidariamente con sua moglie. Esso ha solamente ridotto il credito dei fornitori.

Il marchese si è appellato da questo giudizio per la parte principale. I due fornitori hanno interposto appello contro la decisione che ridusse la loro pretesa.

La Corte ha pronunciato una sentenza che infirma il giudizio per la parte che concerne il marchese di X, respinge la domanda fatta contro di lui, e condanna i suoi avversarii alle spese.

La Corte si è fondata, fra gli altri motivi, sulla considerazione che i due fornitori conoscevano la posizione della marchesa X, e sapendo ch'ella non abitava sotto il tetto coniugale, non hanno potuto in buona fede supporre l'esistenza nè di un'autorizzazione nè di un tacito mandato del marito.

La stessa Corte, ha testè statuito sopra una domanda per separazione di corpo che presenta delle curiose circostanze. Anche questa volta è il marito che ha guadagnato il processo contro la moglie che esigeva una separazione giudiziale.

Diciamo guadagnato, ben inteso, giuridicamente, perchè moralmente vi sono delle vittorie che sono sconfitte, ed è certamente fra questo numero quella di un marito che impone alla moglie una penitenza per traviamenti di cuore, e che ottiene di poter costringerla a coabitare con lui per forza anzichè per amore.

Se non che, sia pure che moralmente una riconciliazione fosse impossibile, non è meno giusto che la separazione sia stata negata a quello dei coniugi che la domandava, mentre era il solo che avesse tradito i suoi doveri. In qualsiasi contratto volgare, non è quello che manca ai suoi impegni che abbia diritto di chiedere lo scioglimento del contratto.

Nè meno vero si è che la signora E. non poteva, dopo una fuga, rientrare in casa del marito, come fosse reduce da una gita di diporto, e sotto questo aspetto, era necessaria se non una espiazione, una prova almeno di pentimento e di ritorno a più onesti propositi.

Comunque la si pensi su questo argomento, dalla sentenza della quale ragioniamo si ricava che non può essere considerato come un fatto di sequestro, costituente un' ingiuria grave, tale da conseguitarne la separazione di corpo, il fatto per parte del marito di avere imposto a sua moglie un ritiro quando la moglie vi abbia liberamente acconsentito.

La signora B appartiene ad un' onorevole famiglia. Essa ha sposato il signor E., che occupa una posizione abbastanza elevata in una grande amministrazione. Egli è ricco; egli è un uomo onorevole, cosicchè questo matrimonio pareva dover offrire ai due sposi tutte le condizioni per essere felici.

Tuttavia la discordia è penetrata in questa famiglia. Di chi è la colpa? Ascoltiamo l'avvocato della signora E. Egli fa il ritratto del marito. Questo ritratto non è seducente. Il signor E., egli dice, è avaro, è geloso, è violento, è brutale! Ma tutto ciò è ben sicuro?

Prima di tutto gli si appone a colpa di essere alle rotte con sua suocera. Non è il primo genero nel mondo che sia nello stesso caso; eppure tanti altri che si trovano nella medesima situazione rimpetto alla madre della propria moglie, non sono meno presso la gente in concetto di galantuomini.

Non è la suocera la naturale nemica del genero, siccome quella che compatisce ciecamente tutte le debolezze della propria creatura? Ammettiamo che vi sieno eccezioni, anche numerose, se volete, persino eccessive come quando queste rispettabili matrone

direttore della casa di forza descrivendo la desolazione del giovane detenuto, e come all'udire la grave sciagura, avesse esclamato: chi sa quanta parte e quanta colpa ho io avuto in tale disgrazia! e che, egli, il direttore, umanamente e pietosamente avesse cercato ogni argomento per sviargli dalla mente tale funesta idea. « Male, saltò su il procuratore, male adoperaste! Vostro ufficio era anzi insistere a raffermarlo in questo rimorso, che forse gli sarebbe riuscito salutare. » Cotesti non sono sentimenti da magistrato, e il parente tutto conturbato, si ritirò, non volendo più scambiare parole con lui. Vi narro il fatto genuino, quale viene ripetuto per tutta la città.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

L'*Epoca* di Madrid del 26 pubblica due documenti su le questioni di Roma e d'Italia stati presentati alle Cortes, e annuncia la pubblicazione successiva di altri relativi alle stesse questioni. I due documenti citati, che vengono a completare quelli già da noi pubblicati nel nostro numero del 19, sono tanto importanti per vario rispetto da crederci in dovere di farli conoscere ai nostri lettori nella loro massima parte, riserbandoci a dar loro contezza dei successivi, a seconda che verranno in luce.

Il primo di questi documenti è un dispaccio del signor Mon, ambasciatore spagnuolo a Parigi, in data del 25 gennaio 1865. Dopo di aver esposto, come fin dalle sue prime conversazioni col ministro degli affari esteri di Francia, questi gli aveva dichiarato che le due nazioni che avevano stipulato la convenzione di settembre erano risolute ad eseguirla, così continua:

Avendo io fatto osservare al ministro degli affari esteri, che in questo spazio di due anni le potenze cattoliche potevano fare qualche atto per porsi d'accordo nello scopo d'impedire gli avvenimenti che potessero sopraggiungere allo scadere di tale termine, e di guarentire con maggior sicurezza il potere e l'autorità del papa, senza lasciarla esposta alle contingenze dell'avvenire; e chiestogli, quale sarebbe la sua opinione intorno a tali atti, mi rispose evasivamente, sotto pretesto che molto potrebbe influire su la loro risoluzione l'atteggiamento che prendesse il Santo Padre nelle sue relazioni con le potenze cattoliche. Il ministro crede che, se il Santo Padre avesse a ripetere le manifestazioni che si rivelano dall'enciclica testè pubblicata, e che, a suo avviso, possono compromettere o sturbare il governo francese, in tal caso sarebbe poco conveniente fare grandi sforzi per risolvere in certo senso la questione che oggi si riferisce a Sua Santità. Che se al contrario il Santo Padre si convincesse della necessità di porsi in maggiore armonia con le necessità dei tempi moderni e con l'ordinamento politico che oggi vige presso la maggior parte delle nazioni, allora sarebbe più facile vincere le difficoltà che possono opporsi ad una soluzione più conveniente agli interessi cattolici.

Devo dire a V. E. che l'Enciclica continua a preoccupare questo Governo, quantunque non tanto come dapprincipio. Era annunciata da molti anni, ma certo non si credeva che la pubblicazione ne fosse sì prossima. Alcuni giorni prima della sua pubblicazione l'ambasciadore di Francia a Roma la trasmise a questo Governo, annunciando che il Papa aveva acconsentito a darla alla luce.

Non può occultarsi che la pubblicazione di questo documento ha cagionato grande impressione, quale qui destano sempre le grandi novità, tanto più quando non ne vengono altre subito a distruggere l'effetto delle prime. I risultati di quest'impressione sono stati diversi, secondo l'indole dei partiti politici.

I liberali amici del Papa, come Montalembert, Thiers e Broglie, videro con disgusto mal sostenute le loro opinioni liberali e smentiti i loro principii, che il papato e il cattolicismo sono compatibili con le istituzioni moderne. Gl'imperialisti amici del potere temporale credono indebolite le loro forze, che propendevano ad adoperare in favore del Papa. I nemici di questo battono le palme, vedendo accresciute le loro armi per combatterlo. Le classi popolari rimangono con le loro credenze e antiche pratiche religiose.

I vescovi si credettero obbligati a porsi al fianco e a difesa del Santo Padre, e se alcuni stentano a contrastare al Governo, non possono venir meno alla loro alta dignità e agli interessi della Chiesa.

Il Governo prese un temperamento moderato, tenendosi pago di applicare il Concordato a quelle parti dell'Enciclica che risultassero incompatibili con le istituzioni vigenti in Francia, facendo quel medesimo uso che possiamo fare noi delle nostre regalie, quando concediamo l'*exequatur* alle bolle di Roma. Il Governo teme la resistenza del clero, tanto per ciò che essa vale in sè, quanto per la reazione che può produrre nei suoi avversari. Teme pure la discussione nel Senato e nel Corpo legislativo.

Parlando di ciò, mi diceva ieri il signor Thiers, che ci sono molti i quali di buona fede e per convinzione dichiarano di votare col governo; perocchè l'idea di fare opposizione, e il timore delle conseguenze che ciò può trarre con sè, li fa votare sempre col governo, qualunque sia la questione.

Il ministro degli affari esteri crede, non pertanto, che l'enciclica non avrà nessun effetto su la convenzione, nè su le spiegazioni che intorno ad essa diede il governo francese. A suo avviso, non è probabile, che nei due anni stipulati nella detta convenzione il Papa giunga a formare la sua legione e ad ordinare le sue finanze, e alla fine di essi si prenderà quella risoluzione che consente lo stato delle cose o che le cose stesse esigono.

Mi diceva ieri un uomo di stato, di reputazione ed esperienza pari, che, quand'anche i francesi sgomberassero Roma, del che dubitava, non isgombrebbero Civitavecchia. Manifestai al ministro, che in questi due anni potevano avvenire gravi avvenimenti in Italia, e che era facile non si consolidassero molto i governi quivi stabiliti; gli feci osservare che l'unità non guadagnava molti partigiani, che le finanze non si ordinavano, e che la fiducia non rinasceva.

Il ministro non mi parve lontano dall'opinare come me in questa materia; ma però mi aggiunse che l'imperatore non farebbe nulla contro l'unità, e che per lo contrario l'aiuterebbe, lasciando le città libere di ordinarsi come potessero e come loro convenisse. Mi parve, ciò non ostante, che il trattato di Zurigo, più o meno ampliato, non ispiacesse a questo governo.

Sul finire della nostra conversazione, cercai di calmare con ogni possibile modo il ministro, come avevo fatto con altri che mi si erano palesati scontenti del papa. Gli manifestai che il Santo Padre, rivolgendo la sua voce ai cattolici, non poteva a meno di parlare nel modo con cui parlò, e che era impossibile che il Santo Padre potesse tacere, quando da tutte parti lo attaccavano e si scriveva tanto contro la religione. Che ciò era sempre avvenuto nel mondo cattolico, e che, svanite le prime impressioni, le cose continuerebbero a seguire il loro corso naturale, senza veruna perturbazione, cogliendosi non pertanto il frutto della buona e sana dottrina.

Mi parve che il ministro desiderasse che le cose andassero come io diceva, ma che temesse che idee contrarie venissero a turbare la pace di cui desiderava godere, e che non amava che il Senato nè il Corpo legislativo lo spingesse a propendere dall'un lato o dall'altro.

La calma va rinascendo assai più come effetto di ciò che ho detto della rapidità con cui passano qui le impressioni, che per una ragione propria. Dicesi, nonpertanto, che il cardinale Antonelli, stretto dalle interpellanze di alcuni vescovi sul senso di varii passi dell'enciclica, ha promesso di dare spiegazioni, che alcuni credono saranno più soavi, rispetto ad alcune qualificazioni dell'enciclica che parvero troppo severe. Su la promessa delle spiegazioni non c'è luogo a dubbio, se bene io ignori la forma e il modo con cui dovrà farsi.

Il secondo di tali documenti è un altro dispaccio del signor Mon, in data del 27 marzo 1865. L'ambasciadore spagnuolo, dopo avere nell'esordio del suo dispaccio riferite le parole dette dal signor Rouher nel Senato francese nella discussione su la convenzione del 15 settembre, così continua:

Questo è pure il pensiero del sig. Drouyn de Lhuys, ed è quello che costantemente mi manifestò, ogni volta che gli chiesi, che sarebbe avvenuto a Roma il giorno dopo che i francesi fossero partiti da quella città. La domanda che l'ambasciatore d'Austria ed io gli femmo, è la seguente:

« Il giorno dopo la partenza delle truppe francesi da Roma, ci sarà un pronunciamento in quella città, nel quale l'autorità temporale del Papa sarà disconosciuta e la sua persona esposta ai maggiori pericoli, e allora qual uso farà della sua riserva il Governe francese? » — « Io non voglio dirlo », rispose il ministro francese, « perchè se io dicessi al Papa che accorreremmo in suo soccorso, rimarrebbe tranquillo e impassibile sul suo seggio, e potrebbe risponderci, quando gli piacesse, con un'altra Enciclica come quella data fuori testè, che potè cagionarci tanta perturbazione; e continuando senza timore il suo solito andazzo, non sarebbe strano che si ripetessero le scene del giovine Mortara e altre simili, e la responsabilità verrebbe a cadere sopra il Governo francese che appoggiava e sosteneva il Governo del papa, che tali cose faceva.

« Ciò vuol dire », rispondemmo noi, « che il Governo francese è disposto a lasciare che il papa sia vittima della rivoluzione. » Al che ci replicò: « Nè pur questo voglio dire, perchè non voglio eccitare i rivoluzionari dando loro la sicurezza del trionfo, e perchè del resto la nostra condotta in questi sedici anni, i sagrifici fatti dalla Francia per difendere il Papa, non sono una malleveria della vostra condotta per l'avvenire? » — « Ebbene », gli dicemmo, « faccia V. E. una dichiarazione in questo senso. » E a questo pure si rifiutò.

In questa incertezza, la posizione dei governi cattolici, particolarmente di quelli dell'Austria e Spagna, è parimente dificilissima; e in varie conferenze, che abbiamo tenuto il principe di Metternich ed io, ce ne siamo occupati, e abbiamo stabilito di rivolgerci ai governi rispettivi per sapere qual ne sia il desiderio rispetto alla nostra condotta.

Il principe di Metternich ottenne già dal suo governo una risposta, nella quale gli manifesta, come approva, che egli si ponga d'accordo con me in tutto che si riferisce alle buone conseguenze che ebbe l'atto che facemmo uniti nel 1861, e a cui forse si deve la desistenza da Roma come capitale d'Italia e la scelta di Firenze.

Nell'ultima conferenza che ebbi col sig. Drouyn de Lhuys su questo argomento, prima della discussione nel Senato, egli mi disse quanto segue:

« La Spagna e l'Austria, ma particolarmente la Spagna, potrebbero fare un gran servigio al Papa e alla religione, e consiste nell'aderire alla convenzione del 15 settembre. A ciò risposi che, oltre al non entrare questa nei nostri principii rispetto agli spogliamenti cagionati al Papa, e oltre all'opposizione del Papa, essa non soddisfaceva pure bastantemente alla sicurezza interna ed esterna di S. S., rispetto alla sua persona ed al governo temporale degli Stati che ancora possiede. Mi rispose il ministro, che, se la convenzione non ci sembrasse buona, indicassimo i miglioramenti che volessimo introdurvi, che si era disposti ad ammettere, sempre che non si opponessero allo scopo che la Francia si era proposto.

Siccome io non aveva istruzioni da V. E., non seppi che rispondere, perocchè, quantunque mi si affacciassero varie indicazioni da fare, non avrebbero forse potuto meritare l'approvazione di V. E.

Nel caso che V. E. giudichi opportuno occuparsi di questo affare, credo conveniente darle varii dati, ancora non ben conosciuti, ma che meritano credito presso alcune persone di considerazione. Secondo queste persone, l'imperatore non abbandonerà mai l'Italia, e credono che, se parte da Roma, si stabilirà a Civitavecchia, per poter provvedere prontamente ai pericoli che il Papa potesse correre, e a tutti gli altri avvenimenti che potessero sopraggiungere in Italia e anche nel resto d'Europa, non volendo lasciar chiusa la porta di questo Regno, e nè pure un esercito, o parte di esso, alle stesse porte. Se bene ciò possa essere un supposto gratuito, da che nella convenzione del 15 settembre si dice, in modo definito, che la Francia sgombrerà gli Stati pontificii, ai quali appartiene Civitavecchia, non potrebbe, nonpertanto, farsi un'eccezione a favore di questa città, prendendo per motivo, che non mancherà, il timore dei pericoli che potrebbe correre S. S. in Roma?

Giusta il sig. Mon, il Papa non si sarebbe prestato nè a formare la legione straniera, nè a regolare il debito e gl'interessi in modo che apparisse essere il pagamento una conseguenza della separazione dello Stato, che lo assumesse, dalla Corte di Roma.

Aggiungono altri, egli continua, che l'imperatore non vorrà mai assumere la responsabilità di qualsiasi rischio che potesse correre il Santo Padre, poi che dà molta importanza all'adesione del clero verso di lui. Parimente pretendono alcuni che gli italiani nella loro maggioranza cercheranno in ogni modo possibile che il Papa non parta dall'Italia, dove sono sempre tanto vicini alla sua persona ed autorità, credendo, e con ragione, che al Papa devono molto della loro importanza e considerazione.

Dopo aver notato le dimostrazioni del sentimento cattolico manifestatosi per l'atteggiamento del clero e pei discorsi dei cardinali francesi nel Senato, il dispaccio aggiunge:

Ci fu un momento in cui l'enciclica turbò molte persone, le quali credettero vedere i loro principii liberali maltrattati da qualche parte del linguaggio di Sua Santità. Però la calma, la riflessione e il buon senso fecero che le cose tornassero al loro posto naturale.

Qui il sig. Mon divaga su voci e supposti arbitrari e di partito intorno l'avvenire del Regno italiano.

Ecco la conclusione del suo dispaccio:

In tale stato le potenze cattoliche vedendo come il tempo vola, e che già sono corsi quattro mesi dei ventiquattro del termine per l'abbandono di Roma per parte dei francesi, devono starsene tranquille, aspettando il mese di dicembre 1866?

Non saranno responsabili di quello che allora avesse a succedere per l'apatia o l'indifferenza in cui avessero lasciato la questione durante questo intervallo fatale?

Non ci dirà S. S. e l'imperatore: « Che cosa faceste durante i due anni? Non eravate preventivamente avvertite di quello che stava per accadere? Vi siete rivolte a S. S. o all'imperatore per conferire con essi, per proporre alcun mezzo di intendersi, per far loro vedere i mali effetti *(lo malos effectos)* della convenzione del 15 settembre e il modo di prevenirli?

E su chi possiamo contare per l'appoggio delle nostre pretensioni? Le nazioni d'Europa, per l'indole dei loro governi e la religione delle loro dinastie, non sono nella loro totalità molto disposte ad unirsi all'Austria ed alla Spagna nell'opera del conservare al Papa la pienezza del suo potere e la totalità del suo territorio.

La Russia, che per principii politici appoggerebbe il Papa, non cessa di far sentire il suo risentimento per la condotta che S. S. tenne con ragione negli avvenimenti della Polonia l'anno scorso. La Prussia è retta da una dinastia protestante; e i suoi cattolici, quantunque numerosi, non sono tanto da dirigere il potere dei loro re, occupati oggi dell'ingrandimento del loro popolo e contendenti all'Austria e alla Confederazione germanica il loro influsso.

La Baviera non si porrà in una posizione che sia molto sgradita all'imperatore dei francesi, nè d'altra parte disgusterà l'Austria. Prenderà un termine medio, che non soddisfarà nessuno, ma che non la comprometta con nessuno. Il suo ministro, sig. Wendland, mi confessò che nel 1861 non si unì con l'Austria e con la Spagna, perchè il sig. Thouvenel gli fece conoscere il suo desiderio che nol facesse, ma nel medesimo tempo promise operare solo nel nostro senso, quantunque con intenzione diversa dalla nostra.

Il Belgio è governato da un ministero protestante e retto da un re della stessa religione. Se il ministero fosse cattolico oggi, come può essere domani, ci sarebbe favorevole nella nostra questione. Non c'è nulla da sperare da parte del Portogallo.

Siamo quindi noi, Austria e Spagna, i soli che possiamo levar la voce contro la convenzione tal quale oggi si trova, e nell'abbandono in cui lascia il papa pel giorno che Roma rimarrà sguernita.

In vista di tutto l'esposto, credo che noi, Austria e Spagna, siamo nel caso di chiamar l'attenzione del governo su i timori che abbiamo per la sorte del pontificato e della persona del pontefice presente, nel compiersi della detta convenzione del 15 settembre, e che, mossi da ciò, abbiamo ad offerire e a reclamare il reciproco concorso per evitare le conseguenze che da simili avvenimenti possono derivare.

Quando avremo ottenuto l'intento del porci d'accordo, non crediamo che ci sarà impossibile il conseguire questo; e allora avremo reso un gran servigio alla religione cattolica, ai cattolici e a tutti gli interessi che essa protegge e difende. In ogni caso non potrà dirsi che non siamo stati solleciti e previdenti, e non sarà nostra la responsabilità di quello che sarà per accadere.

In tal guisa terminano questi dispacci del signor Mon, al cui proposito ci occorrerà di ritornare più tardi.

Oggi, scrive il *Corriere Mercantile* di Genova del 31, fu pubblicato il seguente manifesto:

Cittadini,

Le solenni dimostrazioni di riverenza e d'affetto da Voi date nella luttuosa occasione della morte di S. A. R. il principe Oddone altamente commossero il paterno cuore di S. M. il Re Vittorio Emanuele II, quale nel suo profondo dolore ricordandosi della città che più di ogni altra con Lui lo divide, volle fossero resi a Voi manifesti i sensi della sua gratitudine per mezzo della seguente lettera indirizzata al sindaco di Genova:

Signor Sindaco,

Conscio da gran tempo delle sincera devozione di codesta nobile città verso la mia persona e real famiglia, ricordai ognora con grato animo l'affettuosa tenerezza con cui codesta popolazione sempre portossi verso il compianto ed amatissimo mio figlio principe Oddone. Ma le spontanee dimostrazioni date in occasione della dolorosa perdita del medesimo mi provarono abbastanza in quale misura la città tutta di Genova si sia associata al profondo mio dolore.

Apprezzando pertanto a loro giusto valore questi sentimenti, non posso al meno di sentirne l'animo commosso, ed a lei signor Sindaco, che ebbe pure tanta parte in questa gara di non comuni prove d'affetto verso il povero Oddone, io mi rivolgo perchè voglia essere il mio interprete presso la città di Genova, esprimendole questi sentimenti dettati da sincera gratitudine.

Firenze, addì 28 gennaio 1866.

Firmato — VITTORIO EMANUELE.

Cittadini,

Questo nobile ricambio d'affetti fra il Re e il suo Popolo sarà registrato dalla storia. Esso ribadisce i vincoli che uniscono la nazione alla sua gloriosa dinastia. Esso è un'arra sicura del compimento dei destini d'Italia.

Genova, 31 gennaio 1866.

Il Sindaco — A. PODESTÀ.

L'*Osservatore Triestino* del 30 gennaio pubblica una circolare del governo centrale marittimo a tutti gli organi portuali sanitari del littorale austriaco, con la quale si dispone che le provenienze marittime di partenza dopo il giorno 15 gennaio da Brest, ove è scoppiato il cholera, dovranno essere trattate a tenore delle norme vigenti.

---

non vedono per altri occhi che per quelli del marito della loro figlia. Checchè ne sia, ciò che vogliamo stabilire si è che ben di rado questa terza persona in una famiglia è una potenza moderatrice; ella è sempre la nemica cieca o l'alleata appassionata di una delle parti.

Il primo gennaio, sei settimane dopo il suo matrimonio, il signor E. commette forse una prima debolezza lasciando che sua moglie vada sola dalla madre di lei. Quanto a lui, egli resta a casa, pranza soletto, spendendo un franco e mezzo. Non si può fare un pasto più frugale. Egli fuma poi per 20 centesimi di tabacco.

Questo sì che è troppo; ma vi sono dei mariti che cercherebbero delle consolazioni meno innocenti.

La signora B., la madre, è separata da suo marito. Può esser questo un esempio salutare per sua figlia? Quello che è certo si è che il signor B., il padre, dimora a Dôle, e che dopo tre mesi di matrimonio, quando la signora E.... volle fuggire dal domicilio coniugale, ella non si rifugiò punto in casa di sua madre che dimora a Parigi, ma si pose in viaggio e andò a trovare suo padre in provincia, nel Giura.

Il signor B., sembra che abbia tenuto la condotta di un onest'uomo e di un buon padre. Egli accoglie sua figlia e le lascia il tempo di calmarsi. In processo di tempo fa capire che il posto di una moglie è al fianco di suo marito. Un nuovo legame sta per unire i due sposi. La signora E... sta per divenir madre. Suo figlio non deve nascere sotto i tristi auspici di una separazione.

La signora E... ascolta questi consigli. Ella ne comprende la importanza. Suo padre la riconduce a Parigi.

Il signor B., il padre, non avea preso leggermente questa risoluzione. Egli era già stato prima a Parigi, dove avea veduto suo genero e s'era accordato con lui. È impossibile immaginare una contestazione nella quale la ragione stia tutta da una parte e il torto tutto dall'altra.

Così è che il signor E. se non ha altri torti, ha avuto quello probabilmente di fare alla signora B. l'onore di sposarla.

È vero ch'egli non sapeva ancora certe cose, che più tardi scoperse, come si è quella che la donna divenuta sua moglie, s'era abbandonata ad un altro amore prima che al suo. Ciò spiega sufficientemente anche la sua rottura con sua suocera che egli non poteva a meno di sospettare complice dell'inganno, per quanto nel fatto sia stata innocente, se una madre può mai essere irresponsabile della condotta della propria figlia, che la natura e la società affida alle sue cure ed alla sua vigilanza.

Ad ogni modo, siccome il matrimonio è un passo da cui non si può tornare indietro, così il sig. E. ha pensato giustamente di fare di necessità virtù, e di accettare come il minor male quello di perdonare a sua moglie il passato, tanto più che la sua pipa non poteva bastargli, quand'anche avesse continuato ogni giorno a fumare quei 20 centesimi di tabacco, che gli si rinfacciano con tanta amarezza. Egli desiderava rivedere sua moglie, ma voleva ch'ella ritornasse a lui una volta per sempre, e dopo una matura riflessione, il signor B., il padre, determinò sua figlia ad entrare nel convento delle Dame di San Michele, via del sobborgo San Giacomo, 193, a Parigi. Là, ella non poteva ricevere che dei buoni consigli, ella doveva assistere a dei pii esempi e prepararsi, con delle salutari riflessioni, a riprendere nel mondo la posizione che le apparteneva con tutti i suoi diritti, con tutti i suoi doveri.

Prima di essere ammessa nel convento essa sottoscrive una dichiarazione di entrarvi di buona volontà e di restarvi per tutto quel tempo che suo padre e suo marito avrebbero giudicato conveniente.

Suo marito va a visitarla. Ella confessa i suoi torti, e gliene domanda perdono. Essa resta ancora per qualche tempo in questa casa da dove, se lo voleva, poteva uscire, perchè la legge che punisce il sequestro della persona non fa eccezione per alcuno, e le buone suore non tengono chi si sia per forza. Ella scrive a suo marito una lunga lettera della quale non citeremo che la epigrafe:

« Io non ho più che un desiderio, quello di piacerti; non ho più che un bisogno, quello di amarti. »

Chi è il forte, che ami una donna, sia pur stata ingrata, e non le riapra le braccia, quando gli venga incontro gridando: pace, pace, pace?

Il 23 luglio la signora E. rientra sotto il tetto coniugale, ma, ahimè, che l'8 agosto evade nuovamente, lasciando scritto a suo marito che fra una separazione ed una riconciliazione ella preferiva il primo partito.

Così è eternamente vero che la volpe perde il pelo ma non il vizio, ed è più facile che la donna non ponga il piede in fallo una prima volta, di quello che non isdruccioli una seconda.

Questa volta la signora E. si rifugia presso sua madre. Ella era prossima al parto. La signora B., la madre, volle evitare a qualunque costo uno scandalo. Ella promette che, appena venuto alla luce, il neonato sarebbe portato in casa di suo padre. Per parte sua il sig. E., il marito, acconsentì a non assistere al parto, temendo che la sua presenza non facesse sorgere qualche discussione pericolosa per la puerpera.

La signora E. diede alla luce un maschio, che il sig. E. diede a balia. Nei primi tempi la signora E. non potè sapere dove fosse suo figlio. Il signor E. conservò il segreto.

La signora E. interpose appello dal giudizio di prima instanza, che la costringeva a coabitar col marito; ma la Corte ha confermata la prima sentenza.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Presidenza del conte **Gabrio Casati.**

SEDUTA DEL 1° FEBBRAIO.

La seduta ha principio alle ore 2 pom.

Il processo verbale della seduta precedente è letto ed approvato.

Si accordano alcuni congedi. Si comunicano omaggi.

L'ordine del giorno reca il proseguimento della discussione sul progetto di legge pel passaggio del servizio di tesoreria dallo Stato alla Banca nazionale.

Astengo essendo incaricato delle funzioni di relatore dichiara che l'ufficio centrale mantiene le sue prime conchiusioni favorevoli all'approvazione del progetto di legge. Passa in rassegna gli appunti mossi allo stesso. Ritiene non potersi negare che esso semplifica la contabilità dello Stato, anzi è la via più pronta per giungere a questa semplificazione. È inesatto che il regolamento già pubblicato complichi questa contabilità, ma, quando fosse, il regolamento non ha forza di legge e si può migliorare.

Secondo vantaggio è quello della economia delle spese. Non vale il dire che sarà illusoria. Il ministero ha presentato cifre e calcoli che non furono dimostrati erronei. Non si può istituire paragone tra questo progetto e quello presentato al Senato subalpino che era molto meno ampio e conteneva una riforma meno radicale. Si è detto che le maggiori spese alle quali andrà soggetta la Banca ricadranno a carico dello Stato, ma nemmeno ciò è esatto, perchè la Banca farà il servizio della tesoreria gratuitamente. La Banca certamente avrà dei compensi, ma questi non imporranno alcun sacrifizio allo Stato. Il vero compenso sarà l'aumento di fiducia e di circolazione dei suoi biglietti.

Oltre le economie accennate dal ministro delle finanze ve ne ha un'altra, vale a dire che mentre nell'attuale sistema il denaro dei contribuenti rimane nelle casse a rischio dello Stato a cui carico stanno le perdite che possono avvenire per forza maggiore, nel sistema proposto dalla nuova legge, questo pericolo non esiste. Affidando, come taluno vorrebbe, ai comuni o ad altri istituti questo servizio e creando così tanti tesorieri generali, non si raggiunge la desiderata semplificazione della contabilità. D'altronde, nessun istituto presenta guarentigie uguali a quelle della Banca nazionale.

V'ha chi teme che l'interesse della Banca soverchi quello dello Stato. Ma qui non si tratta di affidare alla Banca una parte della amministrazione dello Stato. La Banca è obbligata a pagare allo Stato *a vista* le somme delle quali è depositaria; come adunque può nascere contrasto tra il suo interesse e quello dello Stato? Altri temono che questo sia un primo passo per affidare alla Banca nazionale anche l'esazione dei tributi, ma nulla ci autorizza a credere ciò. La Banca stessa non accetterebbe questo incarico.

L'oratore si estende nell'esposizione delle ragioni per le quali alla Banca non conviene di addossarsi questo peso odioso.

Ad ogni modo quando un simile progetto venisse presentato, il Senato potrebbe respingerlo. Ma non è giusto respingere fin d'ora il buono per timore del cattivo che gli potrebbe tener dietro.

Nega che il progetto in discussione prepari il corso forzato dei biglietti. Nulla fa prevedere questo corso forzato; tutt'al più il presente progetto agevolerà la diffusione dei biglietti, e questo è un bene che convien promuovere.

Confuta pure l'opinione di coloro i quali affermano che questo sistema ci condurrà alla carta-moneta. In un caso di bisogno si ricorrerebbe piuttosto al corso forzato dei biglietti, ch'è un male anch'esso, ma minore di quello della carta-moneta. La Banca ricorrerà al primo anzichè accettare la seconda, che danneggia i suoi biglietti. Ma entrambi i pericoli sono allontanati, aumentando nel paese la fiducia nei biglietti, che è appunto uno dei vantaggi che si otterranno con la legge in discussione.

Per queste ragioni l'ufficio centrale raccomanda al Senato l'approvazione del progetto che gli è presentato.

Essendo chiusa la discussione generale, si dà lettura del seguente articolo unico della legge:

« È convertito in legge il R. decreto del 23 ottobre 1865, n° 2586, con cui venne approvata la convenzione dello stesso giorno, stipulata fra il ministro delle finanze e il direttore generale della Banca nazionale pel passaggio del servizio di tesoreria dello Stato alla Banca medesima dal giorno che verrà fissato per decreto reale. »

Si da lettura della convenzione a cui si riferisce questo articolo.

L'art. 1° della convenzione non dà luogo ad osservazioni. Il 2° è concepito ne' seguenti termini:

« Dal giorno in cui il servizio della Tesoreria sarà affidato alla Banca, i contabili dello Stato riceveranno come danaro contante i biglietti della Banca che venissero offerti in pagamento nell'interesse dello Stato. »

Vacca propone la seguente aggiunta:

« Coll'approvazione della presente convenzione nulla è innovato nell'ordinamento del Banco di Napoli e nelle norme che reggono le sue fedi di credito. »

Quest'aggiunta è appoggiata.

Scialoia (ministro delle finanze). La convenzione tra la Banca nazionale e lo Stato non riguarda punto il Banco di Napoli, nel quale nessun mutamento introduce. È *res inter alios acta* che non può giovare nè recar danno al Banco di Napoli. È adunque superflua l'aggiunta proposta dall'on. senatore Vacca all'art. 2° della convenzione.

Astengo (relatore) crede che in una convenzione non si possano introdurre aggiunte. Se se ne vogliono fare, si propongano alla legge e non alla convenzione. Allora l'ufficio centrale manifesterà la propria opinione sulle aggiunte stesse.

Farina va d'accordo col senatore Astengo nell'opinare che non si possano fare aggiunte alla convenzione.

Vacca dichiara di ritirare per ora la sua proposta, riservandosi di riproporla all'articolo della legge.

Si prosegue la lettura degli altri articoli della convenzione che non danno luogo ad osservazioni.

Terminata la lettura della convenzione si ripiglia la discussione sull'articolo del progetto di legge.

Farina propone un'aggiunta in forza della quale le nomine dei governatori e vice-governatori della Banca devono essere approvate dal ministro delle finanze, e la revoca del governatore può essere pronunziata dalla Corte dei conti su proposta del ministro sovraddetto.

Astengo (relatore). L'ufficio centrale non può accettare la proposta del senatore Farina. Si tratta qui di approvare o di respingere una convenzione conchiusa tra la Banca e lo Stato, e non di entrare nell'esame dell'ordinamento della Banca d'Italia il quale è cosa affatto distinta dall'argomento di cui oggi il Senato si occupa.

Scialoia (ministro delle finanze) respinge anch'egli la proposta Farina, perchè sarebbe contraria all'ordinamento della Banca d'Italia che già dal Senato è stato approvato ed ora si trova dinnanzi alla Camera dei deputati.

Dopo alcune altre parole del senatore Farina, l'aggiunta da quest'ultimo proposta è respinta.

Chiesi raccomanda al Ministero la causa degl'impiegati che in seguito a questa legge saranno posti in disponibilità. Con la fiducia che alla sorte di questi impiegati si provvederà in modo equo, si dichiara disposto a votare in favore del progetto di legge.

Farina propone un altro articolo per ridurre a cinque milioni i biglietti da venti lire.

Ma questa proposta non è neppure appoggiata.

È quindi approvata un'aggiunta proposta dall'ufficio centrale ed accettata dal Ministero che dichiara rivedibile fra tre anni la convenzione secondo i suggerimenti che sarà per dare l'esperienza.

Vacca ripropone la sua aggiunta relativa al Banco di Napoli, e da noi più sopra riferita.

Scialoia (ministro delle finanze) accetterebbe quest'aggiunta se rimanesse ben inteso che non è tolta al Governo la facoltà di intervenire *con decreti reali* nell'ordinamento del Banco di Napoli. Propone perciò che si dica:

« Nulla è innovato nell'ordinamento e nelle norme che regolano il Banco di Napoli, *le quali continueranno ad essere rette per decreti reali.* »

Vacca accetta questa redazione.

Cacace respinge la redazione del ministro e sostiene quella proposta dianzi dall'on. senatore Vacca. Ciò che si vuole con quest'aggiunta si è che le *fedi di credito* del Banco di Napoli continuino ad essere accettate come contante nelle casse dello Stato.

Gallina. Questa discussione è inopportuna perchè molti senatori non conoscono l'ordinamento del Banco di Napoli, il quale d'altronde non è punto danneggiato da questa legge. Propone perciò la questione pregiudiziale sull'aggiunta del senatore Vacca.

La questione pregiudiziale proposta dal senatore Gallina è approvata.

Non rimane da approvare che l'articolo della legge coll'aggiunta fattavi dall'ufficio centrale ed approvata dal Senato.

Trattandosi di un articolo solo, si procede tosto alla votazione segreta che dà il seguente risultato:

Votanti	94
Favorevoli	71
Contrari	23

Il Senato approva.

La seduta è sciolta alle ore 5 3/4.

I signori senatori saranno avvertiti a domicilio del giorno in cui si terrà seduta pubblica.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente **Mari**

TORNATA DEL 1° FEBBRAIO.

La seduta è aperta al tocco e 40 minuti colle consuete operazioni preliminari.

Il Presidente annunzia che nella ultima votazione per completare la Commissione per l'esame dei resoconti amministrativi, riuscirono eletti gli onorevoli Cordova, Plutino Antonino, Broglio e Ballazzi.

I commissari riusciti nelle precedenti elezioni sono gli onorevoli Ferracciù, Castagnola, Nervo, Pescetto e Malenchini.

L'ordine del giorno reca per primo la continuazione della verificazione dei poteri.

Si riferisce sulla elezione del collegio di Mistretta avvenuta nella persona del signor Camerata Scovazzo Francesco che la Camera convalida, dietro le conchiusioni del relatore dell'ufficio V.

Chiaves (ministro dell'interno) presenta il resoconto dello impiego di un fondo già votato dalla Camera per costruzioni di carceri.

Si riferisce sulla elezione del collegio di Angri avvenuta nella persona del signor Fioretti che la Camera convalida dopo udito l'on. Capone in senso contrario a queste conclusioni.

Si riferisce sulla elezione del collegio di Tortona avvenuta nella persona del signor Giacomo Rattazzi.

Il relatore ne propone la convalidazione sebbene lo eletto sia amministratore della Cassa ecclesiastica.

Cairoli propone che su questa elezione si sospenda ogni deliberazione sino a che la Camera colla discussione della relazione sullo stato degli impiegati, abbia stabilito in massima sulla qualità di amministratore della Cassa ecclesiastica.

Boggio si oppone a queste sospensioni perchè in altri casi l'identico motivo non ha impedito alla Camera di decidere su altre speciali elezioni.

Prendono ancora la parola sulla proposta Cairoli gli onor. Greco, Cassia Luigi, Guerrieri, D'Ondes, Bixio.

Berti (ministro dell'istruzione pubblica) coglie l'occasione di questa discussione per dichiarare a nome del Governo che questo non ha difficoltà a presentare un progetto sulle incompatibilità parlamentari.

La discussione continua sul medesimo punto prendendovi parte ulteriore in vario senso Cortese, La Porta, D'Ondes, Nicotera, Ercole ed Errante.

Crispi propone che la Camera si pronunci sulla irregolarità o meno di queste elezioni, e rinvii gli atti alla Commissione relativa per esaminare la qualità dello eletto.

Boggio si oppone a questa ultima proposta perchè la Commissione indicata non è competente che per pronunciare un giudizio di fatto.

Crispi ritira la propria mozione associandosi a quella dell'on. Cairoli.

La Camera non approva la mozione d'ordine dell'on. Cairoli.

Si passa alla discussione in merito sulla elezione medesima, la quale, dopo uditi gli onorevoli Ercole e Bargoni in senso contrario alle conchiusioni dell'ufficio, e gli onorevoli Boggio e Cortese in favore della medesima, viene dalla Camera annullata.

La seduta è levata alle ore 5 e 20 m.

L'ordine del giorno della prossima seduta è la continuazione della verifica dei poteri e la discussione sulle relazioni della Commissione per l'accertamento del numero dei deputati impiegati.

Commissioni nominate dagli uffizi della Camera dei deputati

Progetto di legge n° 14 — Approvazione della convenzione 25 settembre 1865, stipulata tra le finanze dello Stato ed il barone Aldo Baratelli a sopimento della lite relativa alle pinete di Ravenna.

Commissari: — Ufficio 1 Mazzarella; 2 De Luca; 3 Cancellieri; 4 Pepoli; 5 Castagnola; 6 Castiglia; 7 Ercole, 8 Martire; 9 Accolla.

Progetto di legge n° 15 — Unificazione dei debiti 3 ottobre 1865 modenese, e 15 e 16 giugno 1827 parmense.

Commissari: — Ufficio 1 Bertea; 2 Lualdi; 3 Calvo; 4 Pepoli; 5 Di Monale; 6 Ronchei; 7 Zaccheroni; 8 Brunetti; 9 Correnti.

Progetto di legge n° 16 — Convalidazione del R. decreto 25 luglio 1864 che regolò il trattamento daziario del petrolio ed altri olii minerali.

Commissari: Ufficio 1 D'Amico; 2 Lazzaro; 3 Bellazzi; 4 Casaretto; 5 Castelli Luigi; 6 De Cesare; 7 Briganti-Bellini Bellino; 8 Bianchi; 9 Rasponi Gioachino.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nel *Pays* del 30 gennaio:

« Il conte di Tavernay, primo segretario della legazione di Francia agli Stati Uniti, è partito il 10 per ritornare a Washington, portando seco il progetto proposto dal governo francese per regolare le condizioni alle quali le truppe francesi abbandoneranno il Messico.

Il barone Saillard si è imbarcato il 15 pel Messico, latore di istruzioni relative allo stesso argomento. »

La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« Vienna, 30 gennaio.

« All'atto dell'arrivo di S. M. l'imperatore d'Austria a Pest, formavano spalliera ben 300,000 persone. Nella regia di Buda erano radunati 500 magnati e tutti i dignitari. L'imperatore disse: « Condussi l'imperatrice ad « essere testimonio della vostra fedeltà. » Grande entusiasmo ne' magiari. Illuminazione generale; giubilo indescrivibile. »

Gli ultimi dispacci del Cairo recano che fra il signor di Lesseps e il governo del vicerè regna ora un perfetto accordo e d'ora innanzi i lavori del canale di Suez non incontreranno più alcun ostacolo.

Leggiamo nella *Patrie* del 30 gennaio:

« Sappiamo, per mezzo d'un dispaccio particolare, che il generale Castilla era giunto il 5 gennaio ad Aspinwal e si disponeva a traversare l'istmo di Panama per recarsi a Lima. Il generale Castilla si trovava a Parigi nel momento della caduta del generale Pezet ed è partito dalla Francia per andar a prendere la direzione degli affari nel Perù. Ma pare che il colonnello Prado, il quale è stato nominato dittatore a condizione che esercitasse soltanto provvisoriamente, non sia disposto ad osservare questa condizione ed a cedere il posto al generale Castilla.

« L'arrivo di questo generale invece di metter fine, come si sperava, all'anarchia che travaglia quel paese, complicherà maggiormente la situazione nel Perù. »

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

PARIGI, *29 gennaio*. — I giornali clericali ed anche la Corte di Roma, stando a quello che si dice, si dimostrano soddisfatti del linguaggio tenuto dall'imperatore Napoleone nel suo discorso del trono, non dubitando punto che il sovrano della Francia, parlando del potere del pontefice, non abbia inteso parlare del potere temporale. Naturalmente non è la diplomazia francese quella che si affretterà a dissipare le illusioni degli ingenui. Altra cosa sarà quando le truppe francesi abbiano finalmente sgomberato quella parte del territorio italiano.

Allora la Corte di Roma non potrà a meno di accorgersi da sè della vera situazione. In quanto al governo francese, esso non può credere alla durata eterna di questo anacronismo, ma non farà nulla per sollecitarne la caduta, che anzi farà tutto quello che sta in lui per aiutare la Corte pontificia a circondarsi di un esercito di mercenarii, destinato a conservare l'ordine interno, mentre per salvarla dalla rivoluzione esterna lo stesso governo francese farà ogni sforzo per riconciliare il Papa coll'Italia, almeno provvisoriamente, tanto da non essere direttamente imputato della fine del dominio temporale dei pontefici.

Frattanto qui si sostiene che le trattative fra il Vaticano e le Tuileries sono molto bene avviate per addossare una parte del debito pontificio al regno d'Italia. Si pretende anzi che questi negoziati sieno così avanzati da poter prevedere sin d'ora che il nuovo Stato comincierà a soddisfare gli interessi del debito romano col gennaio 1867. È la semiufficiale *Patrie* che dà questa nuova. Io però la credo prematura; e secondo le mie informazioni siamo sempre al medesimo punto, che cioè il Governo italiano per assumersi questo peso pretende di venire riconosciuto da Roma.

La corte di Roma si ostina a non volerne sapere di riconoscimento. Essa vuole sempre riservare ciò ch'essa chiama i suoi diritti. Non è difficile comprendere che la parte che deve cedere è certamente Roma, altrimenti le trattative non faranno altri passi innanzi.

Circa all'incidente del Pontefice coll'ambasciatore russo, si revoca in dubbio la notizia che Pio IX abbia chiesto il richiamo del signor di Meyendorff, il quale d'altra parte avrebbe fatto già ammenda onorevole domandando egli stesso di essere richiamato.

Si aspettano vive ed interessanti discussioni riguardo al Messico, ed anche sulla politica interna. I fautori della libertà diventano ogni giorno più numerosi nel Corpo legislativo. La piccola opposizione che si chiamava sulle prime dinastica, i deputati cioè che senza cessar d'essere devoti al regime imperiale vogliono riconciliarla con la libertà, si erano sempre tenuti separati dalla opposizione liberale propriamente detta. Ora però sono in procinto di fare causa comune con essa, vedendo che il Governo non tien conto dell'opposizione moderata, e che le sue parole per quanto piene di riguardi, sono peggio accolte che se fossero apertamente e francamente dette. Quindi ora molti di essi frequentano co'loro colleghi della sinistra le riunioni del signor Marie. Perfino il signor Emilio Ollivier dicesi che ritorni agli antichi amori.

Il Libro giallo, impazientemente aspettato, è finalmente comparso. I documenti sul Messico e sugli Stati Uniti vennero pubblicati, almeno in parte. Fra questi v'è un dispaccio del signor Drouyn de Lhuys che, riproducendo quasi le parole del discorso imperiale, nega che il Governo francese faccia propaganda monarchica, ed inoltre respinge la risponsabilità degli atti dell'imperatore Massimiliano.

Si afferma che quand'anco le nostre truppe incominciassero fin d'ora a partire dal Messico, lo sgombero non potrebbe essere compiuto che il 15 o il 18 marzo.

Il marchese di Gallifet parte pel Messico.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 1° febbraio contiene:

1. Un regio decreto del 30 dicembre, con il quale il ministro delle finanze è autorizzato a fare inscrivere sul Gran Libro del Debito pubblico dello Stato una rendita consolidata del 5 per cento intestata a favore della Cassa ecclesiastica dello Stato, per lire 1,400,000 attribuibile per le antiche provincie dello Stato, delle Marche e dell'Umbria in lire 670,000 e per le provincie napoletane in lire 730,000 in acconto del corrispettivo dei beni già passati al demanio dello Stato.

Pel servizio di esse rendite da inscriversi nel corrente semestre con deorrenza dal 1° luglio 1865, è fatto sulla tesoreria centrale dello Stato l'annuo assegno di lire 1,400,000.

2. Un regio decreto del 18 gennaio, con il quale è autorizzata la permuta tra il demanio dello Stato ed il Capitolo della cattedrale di Piacenza degli stabili designati nella perizia redatta dalla direzione del genio militare di quella città, e dall'ispettore tecnico demaniale il dì 6 novembre 1865.

3. Nomine e promozioni nell'ordine mauriziano, fra le quali notiamo le seguenti:

A grand'ufficiale:

Pallieri conte comm. Diodato, consigliere di Stato.

A cavaliere di gran croce decorato del gran cordone:

Avenati cav. Giacinto, luogotenente generale.

4. Una serie di disposizioni nel personale dell'Amministrazione provinciale.

5. Disposizioni relative ad un sottocommissario di 3.a classe nell'intendenza militare, e ad un applicato di porto.

6. L'elenco dei funzionari e delle rappresentanze provinciali e comunali che, a nome delle popolazioni, espressero sentimenti di condoglianza al Re per la moste di S. A. R. il principe Oddone.

NOTIZIE ULTIME

La missione diplomatica straordinaria che si reca a Brusselle per complire S. M. il re de' Belgi, Leopoldo II, è composta, oltre del senatore conte Giavanni Arrivabene, dei signori Giammartino Arconati (figlio del senatore), Di Vallombrosa e Savoiroux. Essi partono sabato prossimo.

La missione non sarà a carico dell'erario perchè gli egregi membri che la compongono hanno dichiarato di volerla compiere a loro spese.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Londra, 1. — Temesi che la Banca eleverà nuovamente lo sconto.

Dublino, 1. — Il lord luogotenente pubblicò una notificazione in cui dice che egli non esiterà a prendere le più severe misure per mantenere la tranquillità.

Parigi, 1. — Situazione della Banca. — Aumento nei conti particolari milioni 4 1/6. Diminuzione nel numerario 3 1/2; nel portafoglio 20 1/2; nelle anticipazioni 1 4/5; nei biglietti 17 1/3; nel tesoro 2 9/10.

Venezia, 1. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un sunto della deliberazione presa dalla Congregazione centrale sul progetto di riforme amministrative.

1. La Congregazione, ritenuta la necessità di conservare l'attuale provincia di Venezia, propone, riguardo al compartimento territoriale, alcune modificazioni al progetto governativo.

II. Propone i provvedimenti da adottarsi in seguito alla cessazione dell'assistenza del Commissario distrettuale alle commissioni comunali. Tutti i comuni dovrebbero avere ufficio proprio, con segretario proprio, o promiscuo con altri comuni. Sarebbe facoltativa la tramutazione del Convocato in Consiglio e tolto l'obbligo di domicilio nel comune a 2 dei deputati. Le sedute dei Convocati e dei Consigli dovrebbero essere legali anche senza l'intervento del commissario governativo. Sarebbe obbligatoria la pubblicazione dei protocolli dei Consigli e dei Convocati. Dovrebbesi dare subito opera a una nuova legge comunale da attuarsi entro il 1866.

III. Riguardo al concorso chiesto al fondo territoriale per le spese di affitti ed altre, per le vice-delegazioni e per le sezioni censuarie presso le delegazioni, la Congregazione non ammette che a rigore il fondo debba esservi chiamato; che se si volesse tenerlo obbligato a concorrere, non lo fosse che nel limite del quinto dell'importare del fitto dei locali e dei mobili.

IV. Per l'esazione delle tasse censuarie, la Congregazione è favorevole alla proposta di sostituire alle competenze attuali, equivalenti marche da bollo a misura fissa ed invariabile.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 1 febbraio.

	genn. 31	febbr. 1
Fondi francesi 3 0/0	68 60	68 60
» » fine mese	— —	68 65
» » 4 0/0	98 —	98 —
Consolidati inglesi	86 7/8	86 3/4
Italiano 5 0/0 in contanti	61 75	61 95
» In liquidazione	— —	61 90
» fine mese	61 80	62 20
» fine prossimo	62 15	— —
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	845	827
» » » italiano	—	477
» » » spagnuolo	425	425
Strade ferr. Vittorio Eman.	200	209
» » Lombardo-Ven.	410	401
» » Austriache	410	407
» » Romane	147	147
Obbligazioni	148	149
» ferrovia di Savona	—	—

GIACOMO DINA, *direttore*.
GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

SOCIETÀ DI SCHERMA
IN
ALESSANDRIA

Si ricerca per il corrente anno 1866 un Maestro di scherma di buona scuola italiana, abile a dar lezioni e ad assaltare di punta e di taglio, per un tempo non minore di quattro mesi e con uno stipendio a convenirsi.

Le domande possono dirigersi a tutto il 15 del febbraio prossimo a

FERRARI LUIGI
via S. Giacomo, 11, Alessandria (Piemonte).

J. LORK E C. Mercanti
11 Gould Square, E. C. Londra

Vendita e compera di qualunque mercanzia. Anticipazione immediata dei due terzi del loro valore, ed effettuazione della vendita nel corso del mese.

Condizionieque. Scrivere affrancato.

SI RICERCA una camera decentemente mobigliata per marito e moglie, con comodo di cucina, non molto lontana dal centro. — Dirigere lettera al Caffè Cavour alle iniziali T. G.

CARBONE DI LECCIO
a L. 9 ogni kil. 100
(PESO GARANTICO)

Si vende in via della Chiesa, già Saturno, n. 17, presso S. Spirito, Firenze.

MESMERISMO.
CONSULTAZIONI
su qualunque malattia.

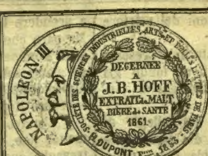
La Sonnambula signora ANNA D'AMICO essendo una delle più rinomate e conosciute in Italia e all'estero per le tante guarigioni operate, insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che inviandole una lettera franca con due capelli e sintomi di una persona ammalata ed un vaglia di L. 3 20 cent., nel riscontro riceveranno il consulto della malattia e la sua cura.

Le lettere devono dirigersi al prof. PIETRO D'AMICO, magnetizzatore in Bologna, via Venezia, n. 1748.

In mancanza di vaglia postale d'Italia e dell'estero spediranno L. 4 in francobolli.

SI RICERCA un alloggio di 8 o 9 camere per una famiglia.

Dirigersi all'Ufficio del giornale *L'Opinione.*



ESTRATTO D' ORZO TALLITO
(Extrait de Malt)
DI **G. HOFF**

Fornitore della Corte Reale in Berlino.

Questo segreto rimedio serve contro le **malattie di petto, mancanza di appetito, perdite di forze, emorroidi,** nelle **malattie tracheali**, cioè **tosse, grippe, catarro, raucedine ostinata** e sopratutto nella **tisi tubercolosa.**

PARERE *del generale* Dembinski

sull'*Estratto d'Orzo tallito* di G. HOFF, fornitore di parecchie Corti Reali.

Ecco la lettera diretta all'inventore:

Signore!

Prima di dare un giudizio sul vostro *Estratto d'orzo tallito,* credetti bene di attenderne gli effetti. Ora però sono in grado di dirvi di buona coscienza che lo trovo esimio, e posso affermare di propria esperienza che questo *Estratto* produsse degli effetti benefici sopra tutti gli amici ai quali lo aveva raccomandato.

Parigi, rue de l'Oratoire de Roule, 52.

Generale **Dembinski.**

Deposito generale pel Regno d' Italia presso l'Agenzia G. Lauridon, Firenze, Fondaccio S. Spirito, 12; vendesi pure presso la Farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni, 17 — Bologna, farmacia Tarlazzi — Ancona, farmacia Giorgetti, e nelle primarie farmacie e drogherie in tutta l'Italia.

Prezzo d'ogni bottiglia L. 2 25 — Scatole con pastiglie L. 1 20 e 1 75, e scatole con polvere pettorale L. 1 75 e 3 20. — Si spediscono i generi in provincia contro vaglia postale, francobolli, assegno sulla merce, ecc., ma le bottiglie non meno di sei.

FIRENZE

All'**AGENZIA PIAZZINI** in piazza del Duomo presso il Sasso di Dante n. 28, piano terreno,

Trovansi da appigionare appartamenti e villa tanto vuoti che mobigliati, botteghe, locali per subito e per maggio.

Trovansi da vendere 10 case con giardino in Firenze, e 20 ville con poderi e giardino non molto lungi dalla città.

Il sottoscritto si raccomanda ai proprietari di stabili a voler indicare i loro quartieri all'Agenzia che li registrerà ***gratis.***

PIAZZINI.

UTILI PER TUTTI ## NUOVI VADE-MECUM **PER L'ANNO 1866**

Pei sindaci, segretari ed impiegati municipali ed amministrativi, per gli uomini d'affari, banchieri, negozianti, per gli impiegati postali, per gli impiegati telegrafici, per gli ingegneri ed architetti, per cottimisti, assistenti e capomastri, pei medici, veterinari, per le levatrici, pei militari di qualunque grado, per i medici e chirurghi, pel clero, per gli avvocati, giudici e segretari di mandamento, per la guardia nazionale, per i notai, per i farmacisti, per gli agricoltori, per gli insegnanti e studenti, pei giurati, per la buona madre.

Legati in tela inglese ad uso portafoglio, col lapis, elastico, ecc.

Lire 2, franchi in tutta Italia.

Rivolgersi alla Ditta A. Dante Ferroni, via Cardinali, 10, presso via della Nave, Firenze

Presso l'Ufficio dell'OPINIONE
Via Ghibellina, n. 110

si trovano giornali francesi ed inglesi che si cedono il giorno successivo al loro arrivo per metà del costo dell'abbonamento.

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 1 febbraio 1866.

VALORI	Fine corrente L.	Fine corrente D.	Fine prossimo L.	Fine prossimo D.	Nominale	Prezzi fatti
5 %	62 30 —	62 25 —	— —	— —	— —	— —
» sottoscrizione	— —	— —	— —	— —	— —	— —
3 %	40 — —	39 90 —	— —	— —	— —	— —
Imprestito Ferriere	— —	— —	— —	— —	79 —	— —
Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 10	— —	— —	— —	— —	102 —	— —
Azioni Banca Nazion. Toscana	— —	— —	— —	— —	1690 —	— —
Cassa sconto Toscana in sott.	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Banca di Credito Italiano	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Obblig. Tabacco 5 %	— —	— —	— —	— —	98 —	— —
Azioni Strade ferrate livorn.	— —	— —	— —	— —	66 50	— —
Obbl. 3 % dette	205 — —	204 50 —	— —	— —	— —	— —
» 3 % »	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.	— —	— —	— —	— —	46 50	— —
Obbl. dette tutte pagate	— —	— —	— —	— —	334 —	— —
Imprestito comunale 5 %	— —	— —	— —	— —	82 —	— —
Detto in sottoscrizione	— —	— —	— —	— —	79 50	— —
Detto liberato	— —	— —	— —	— —	78 25	— —
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 %	— —	— —	— —	— —	66 —	— —
Azioni Strade ferr. Merid.	— —	— —	— —	— —	290 —	— —
Obbl. 3 % dette	— —	— —	— —	— —	162 —	— —
Obbligazioni demaniali	396 — —	395 —	— —	— —	— —	— —
Panteleg. Caselli	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e	— —	— —	— —	— —	— —	— —
» » 2.a »	— —	— —	— —	— —	— —	— —
5 % italiano in piccoli pezzi	— —	— —	— —	— —	62 50	— —
3 % idem	— —	— —	— —	— —	40 20	— —
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	62 25 —	— —	— —	— —	— —	— —

Milano, 31 gennaio.

FONDI PUBBLICI			Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 %	1 genn.	cont.	—	—	—	62 —
» » »	»	spezz.	—	—	—	—
» » »	»	fine c.	—	—	—	61 80
» » »	»	fine p.	—	—	—	—
Certificati del nuovo prestito	»	cont.	—	—	—	—
	»	fine c.	—	—	—	—
» » intestata »	»	cont.	—	—	—	—
» » »	1 apr.	cont.	—	—	—	—
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850	1 giug.	cont.	—	—	—	96 —
Azioni Banca nazionale	1 gen.	cont.	—	—	1635	—
»	»	fine c.	—	—	—	—
» Banca di Credito it.		cont.	—	—	—	—
»		fine c.	—	—	—	—
» Cassa sconto Tosc.		cont.	—	—	—	—
»		fine c.	—	—	—	—
» Canali Cavour		cont.	—	—	—	—
» Strade ferrate L.-V.	»	fine c.	—	—	417	—
»	1 mag.	fine p.	—	—	—	—
» Merid.	»	fine c.	—	—	289	—
» »	1 gen.	fine p.	—	—	—	—
» Pubblico Macello	»	cont.	—	—	—	—
Obb. Strade ferrate L.-V.		»	—	—	220	—
» Merid.	1 apr.	»	—	—	161	—
» Livor.	1 gen.	»	—	—	—	—
» Canali Cavour	»	»	—	—	—	—
» Beni demaniali	1 apr.	»	—	—	394	—
» Della Città 1860 5 %		»	—	—	86 50	—
» CC. SS. di Milano	»	»	—	—	—	—
» Della Città rimbors. con pr.		»	—	—	30	—

Genova, 31 gennaio.

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	61 80	62 95	Cassa generale cont.	— —	— —
» » » f. m.	— —	62 95	» » f. m.	— —	— —
» » » f. pr.	62 35	63 45	Cassa sconto cont.	— —	— —
» in piccole partite cont.	62 —	62 10	» » f. m.	— —	— —
» Certif. impr. 1865 emis.	— —	— —	Cred. mob. it. v. 400 cont.	368 —	368 —
» » » f. m.	— —	— —	» » » » f. m.	— —	368 —
» Hambro 1851 cont.	— —	71 1/2	» » » » f. pr.	370 —	371 —
3 % » 1853 cont.	— —	— —	Soc. Canali Cavour cont.	— —	— —
4 % Obb. Stato 1834 cont.	— —	— —	Min. Monteponi	— —	— —
» » 1849 cont.	— —	— —	» Monte Santo, contr.	— —	— —
» » 1850 cont.	— —	— —	» Monte Vecchio	— —	— —
5 % Obb. Sarde 1844 cont.	— —	— —	Acquedotto Nicolay cont.	— —	— —
4 % Ced. Città 1834 cont.	— —	— —	Az. ferrovie Merid. cont.	290 —	290 —
5 % » » 1855 cont.	— —	— —	Ob. » 3 % cont.	— —	— —
Banca Nazionale cont.	1628 —	1630 —	Obbl. Beni demaniali cont.	390 1/2	391 1/2
» » f. m.	— —	1630 —	» » f. m.	— —	391 1/2
» » f. pr.	1637 —	1638 —	5 % Romano	— —	— —
Banca d'Italia emiss.	1350 —	1345 —			

Torino, 31 gennaio.

	Contratti in contanti		*in liquidazione*	
FONDI PUBBLICI				
Consolidato 5 0/0	— — —	62 15 —	— — —	62 — 31 genn.
» Piccole Rendite da L. 50 a 200	— — —	— — —	— — —	— — —
FONDI PRIVATI				
Banca nazionale	— — —	— — —	— — —	— — —
Credito mob. italiano	— — —	— — —	— — —	— — —
Banco di sconto e sete	— — —	238 50	— — —	— — —
Obbl. demaniali	— — —	— — —	— — —	— — —

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze part.	6 10	9 30	12 30	4 45	6 15	10 »
Prato »	6 50	10 »	1 10	5 25	7 02	10 30
Pistoja »	7 20	10 50	1 50	6 05	7 30	10 50
Montecatini »	7 51	» »	2 21	6 36	» »	» »
Lucca »	9 05	» »	3 30	7 42	» »	» »
Pisa arr.	9 50	» »	4 15	8 25	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa part.	» »	7 05	10 30	3 20	5 25	9 »
Lucca »	» »	7 58	11 10	4 10	6 13	9 25
Montecatini »	» »	8 56	» »	5 07	7 11	» »
Pistoja »	7 35	9 34	1 35 p	6 »	7 50	11 06
Prato »	8 08	10 05	2 08	6 22	8 17	11 27
Firenze arr.	8 50	10 42	2 50	6 55	8 55	11 55

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

	ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja part.	6 28	» »	1 35	» »
Empoli »	8 40	» »	7 15	» »
Siena arr.	10 45	» »	9 15	» »
» part.	11 05	5 »	» »	» »
Sinalunga »	12 50	7 »	» »	» »
Ficulle arr.	2 15	8 30	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

	ant.	ant.	pom.	
Ficulle part.	» »	6 30	1 45	» »
Sinalunga »	» »	7 55	2 40	» »
Siena arr.	» »	10 05	4 35	» »
» part.	6 15	» »	4 50	» »
Empoli arr.	8 03	» »	6 45	» »
Pistoja »	10 20	» »	10 50	» »

BOLOGNA-FIRENZE

Bologna	part.	a 2 20	a 8 35	p 1 50	p 5 10
Firenze	arr.	7 18	2 50	6 55	11 55

FIRENZE-BOLOGNA

Firenze	part.	a » »	a 9 30	p 12 30	p 10 »
Bologna	arr.	11 10	p 2 »	7 5	2 30

BOLOGNA-RIMINI-ANCONA

Bologna part.	6 40a	12 50a	5 30p	5 30p	2 55p	3 50p
Ferrara »	» »	4 19	6 17	10 41	5 39	8 38
Ravenna »	8 10	11 10	» »	» »	4 20	9 15
Rimini »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ancona arr.	10 10	7 09	9 10	2 30	7 50	7 45

ANCONA-RIMINI-BOLOGNA

Ancona part.	» »	5 15a	2 38a	9 10p	8 28a	» »
Rimini »	» »	» »	» »	9 21	» »	» »
Ravenna »	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ferrara »	» »	8 21	6 42	11 21	10 41	2 02p
Bologna arr.	» »	12 05	» »	2 06	1 25	7 05

ANCONA-FOGGIA-BRINDISI

Ancona part.	5 25 a	9 30 a	3 10 p	» » a	8 » p
Pescara »	10 55	1 10 p	» »	5 25	11 55
Foggia »	» »	7 45	7 » a	2 45 p	5 35 a
Bari »	7 30	11 25	1 55 p	» »	9 10
Brindisi arr.	11 08	2 31 a	6 20	» »	11 »

BRINDISI-FOGGIA-ANCONA

Brindisi part.	1 » p	» » a	3 30 a	7 20	4 05 p
Bari »	5 45	7 22	6 42	1 40 p	7 10
Foggia »	5 10 a	1 05 p	10 30	6 55	10 35
Pescara »	1 25 p	5 25	4 50	» »	4 15
Ancona arr.	7 25	10 25	8 50	» »	8 »

MILANO-LODI-PIACENZA-BOLOGNA

Milano part.	5 15a	8 35a	12 45p	4 35p	9 » p
Lodi »	6 15	9 22	1 14	6 »	9 46
Piacenza »	7 40	10 22	3 07	8 »	10 45
Modena »	10 59	12 42	6 20	» »	1 02
Bologna arr.	» »	2 20	8 35	» »	1 50

BOLOGNA-PIACENZA-LODI-MILANO

Bologna part.	2 50a	6 30a	12 55p	2 35p	7 20p
Modena »	3 36	7 37	2 04	3 21	8 26
Piacenza »	6 05	11 »	6 15	5 55	» »
Lodi »	6 55	12 10	7 57	6 43	» »
Milano arr.	7 38	1 10	9 15	7 30	» »

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA-GENOVA

Milano part.	4 30a	8 45a	2 10p	5 10p	7 10p
Pavia »	5 45	9 35	3 22	6 07	8 40
Alessandria »	8 40	11 45	6 16	8 35	11 40
Genova arr.	11 30	1 45p	9 06	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova part.	5 05a	9 30a	3 20p	6 05p	7 15p
Alessandria »	8 05	12 »	6 10	8 30	8 30
Pavia »	10 29	1 40p	» »	10 19	10 19
Milano arr.	11 40	2 30	» »	11 10	11 10

TORINO-ASTI-ALESSANDRIA

Torino part.	4 50 a	9 35 a	3 05 p	6 20 p
Asti »	6 44	10 51	5 »	7 37
Alessandria arr.	7 40	11 35	6 »	8 20

ALESSANDRIA-ASTI-TORINO

Alessandria part.	4 15 a	8 35 a	6 25 p	8 20 p
Asti »	5 40	37	7 28	9 04
Torino arr.	8 »	11 30	9 15	10 15

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

Milano part.	6 10a	12 30p	1 20p	6 10p
	7 50	» »	» »	» »
Bergamo »	9 05	1 44	3 10	8 »
Brescia »	10 35	2 58	4 58	9 30
Desenzano »	11 33	3 57	5 53	» »
Verona »	1 15	» »	» »	» »
Venezia arr.	5 49	10 28	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

Venezia part.	» »	» » a	5 45a	9 25a
Mantova »	» »	» »	8 30	» »
Desenzano »	» »	7 15	12 55	4 05
Brescia »	5 » a	8 12	1 38	5 10
Bergamo »	6 38	9 49	2 49	6 50
Milano arr.	» »	» »	» »	» »
	8 20	11 25	4 »	8 30

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio part.	7 35 a	1 25 p	7 50 p
Crema »	8 17	2 15	8 21
Cremona arr.	9 35	3 45	9 35

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona part.	5 » a	12 45 p	5 » p
Crema »	6 19	2 22	6 20
Treviglio arr.	7 »	3 10	7 »

BERGAMO-LECCO e viceversa

	antim.	pom.	pom.
Bergamo part.	8 30	3 15	8 05
Lecco arr.	9 40	4 25	9 25
Lecco part.	5 10	1 15	5 20
Bergamo arr.	6 25	2 35	6 35

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano part.	6 30a	9 » a	12 10a	2 30p	5 05p
Monza »	6 56	9 25	12 34	2 52	5 32
Seregno »	7 17	» »	12 55	3 12	5 55
Camerlata arr.	7 55	» »	1 33	3 50	6 35

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata part.	6 35a	» »	10 55a	2 37p	6 15p
Seregno »	7 21	» »	11 34	3 23	6 54
Monza »	7 44	10 30a	11 56	3 48	7 15
Milano arr.	8 10	10 55	12 20p	4 15	7 40

MILANO-NOVARA-MORTARA-TORINO-SUSA

Milano part.	5 05a	9 25a	11 05a	1 30p	5 25p
Magenta »	5 53	10 02	12 10p	2 25	6 13
Novara »	6 37	10 33	1 10	3 12	6 57
Mortara »	10 04	» »	3 14	6 06	» »
Arona »	7 55	12 10	3 25	» »	9 30
Torino »	10 25	12 55p	» »	7 15	10 40
Susa-Fran. arr.	3 20	» »	7 10	» »	12 35a

SUSA-TORINO-MORTARA-NOVARA-MILANO

Susa-Fran. par.	3 » a	» » a	5 45a	10 30p	» » p
Torino »	5 20	8 15	10 35	2 05	5 45
Arona »	4 25	8 20	» »	12 50	4 20
Mortara »	5 32	10 11	1 30p	» »	8 30
Novara »	5 42	9 15	10 38	6 12	9 41
Magenta »	6 37	10 01	11 05	6 58	10 17
Milano arr.	7 40	10 50	11 45	7 50	11 05

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom		ant.	pom.
Milano p.	5 40	12 30	6 25	Varese pa.	5 55	12 15
Gallarate »	7 15	1 55	7 48	Sesto-Cal. »	5 50	12 20
Sesto-Cal. »	8 »	2 30	8 35	Gallarate »	6 41	1 »
Varese arr.	8 »	2 35	8 30	Milano arr.	8 05	2 15

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee.*

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto	part.	» » ant.	12 » ant.	3 » a
Arona	arr.	» » »	12 30 »	3 30 »
	part.	5 20 »	2 30 p.	3 50 »
Pallanza	arr.	6 37 »	2 52 »	5 35 »
Intra	part.	6 56 »	5 35 »	6 » »
Magadino	arr.	10 20 »	6 10 »	» » »
Magadino	part.	» » »	6 » a	11 » »
Intra	»	5 23 »	9 20 »	2 06 p.
Pallanza	»	5 43 »	9 35 »	2 22 »
Arona	arr.	7 15 »	11 » »	4 » »
	part.	» » »	11 20 »	» » »
Sesto	»	» » »	11 50 »	» » »

LAGO DI COMO

Corse da COMO a COLICO e viceversa

Como	part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina	»	10 »	3 30	6 15
Colico	arr.	12 »	5 30	7 45
Colico	part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina	»	4 30	7 30	5 30
Como	arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco	part.	9 45 ant.	4 » pom.
Tremezzina	arr.	10 45 »	5 15 »
Tremezzina	part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco	arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni		Lunedì e Giovedì	Stazioni		Martedì e Sabato
Salò	part.	7 » a	Salò	part.	7 » a
Limone	arr.	9 20	Desenzano	arr.	8 50
	part.	11 »		part.	1 »
Salò	arr.	1 35 p	Salò	arr.	2 20 p
	part.	1 45		part.	2 30
Desenzano	arr.	3 05	Limone	arr.	5 »
	part.	4 20		part.	5 30
Salò	arr.	5 40	Salò	arr.	7 50

Si avvertono tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria del giornale, posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di cent. 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, num. 110.